VAJONT

CAST TECNICO ARTISTICO
Regia: Renzo Martinelli
Sceneggiatura: Renzo Martinelli, Pietro Calderoni
Fotografia: Blasco Giurato
Scenografia: Francesco Frigeri
Costumi: Luigi Bonanno
Musica: Francesco Sartori
Montaggio: Massimo Quaglia
(Italia, 2001)
Durata: 116'
Distribuzione cinematografica: Istituto Luce

PERSONAGGI E INTERPRETI
Carlo Semenza: Michel Serrault
Nino Biadene: Daniel Auteuil
Tina Merlin: Laura Morante
Olmo Montaner: Jorge Perugorria
Mario Pancini: Leo Gullotta
Ancilla: Anita Caprioli

a cura di Filiberto Battistello

I FATTI: Anni '60, l'Italia del boom economico. L'energia elettrica è ancora gestita da compagnie private che si accaparrano i diritti sulle acque e speculano liberamente sui prezzi. Sul fiume Vajont, in provincia di Belluno, la compagnia SADE annuncia la diga più alta del mondo: 263 metri. I lavori iniziano contro le previsioni catastrofiche di molti geologi e nonostante i recenti disastri di Pontesei (marzo1959) che distava solo 10 km dalla valle del Vajont e la cui montagna presentava le stesse caratteristiche geologiche e della diga del Frejus (dicembre 1959). Durante i lavori viene scoperta una spaccatura nel fianco del monte Toc (da quelle parti "toc" vuol dire qualcosa di marcio, di friabile….) ma i dirigenti fingono che tutto proceda per il meglio, spingendosi fino a falsificare i risultati delle perizie: vogliono rivendere la diga allo Stato, che sta appunto in quel periodo nazionalizzando le industrie idroelettriche. La tragedia annunciata puntuale si consuma il 9 ottobre 1963, alle ore 22:39, dalle pendici di quel monte si distaccano quasi 300 milioni di metri cubi di roccia che precipitano nel bacino artificiale della diga alla velocità di 80 km/h. Tale massa genera un'onda di 50 milioni di metri cubi, alta 250 metri, che scavalca la diga e si abbatte su Longarone e gli altri paesi della vallata, uccidendo quasi 2000 persone.

IL FILM: Dopo lo straordinario successo ottenuto dallo spettacolo di Marco Paolini, il regista Renzo Martinelli (autore qualche anno prima dello sfortunato "Porzus") tenta una personale ricostruzione delle ragioni politiche e delle complicità che hanno accompagnato questa tragedia annunciata. E lo fa con una grande coproduzione europea che coniuga spettacolarità ed impegno civile. Operazione di rilievo qui in Italia dove negli ultimi tempi la memoria collettiva tende a sonnecchiare. Girato con l'impiego della motion camera, di grandi effetti visuali in fase di digitalizzazione di alcune inquadrature, di dolly di altezze incredibili e di un cast artistico di eccezionale bravura, *Vajont* si propone di diventare, con tutti i rischi relativi al caso, il kolossal nazionale di questi anni. La scena finale dell'alluvione, ma anche le fasi della costruzione della diga e la creazione del paesaggio originale (considerato che i paesi descritti sono stati completamente distrutti) producono un effetto visivo ed emotivo di qualità, oserei dire, *Titanica*. Ma, come dicevo, il merito maggiore di questa pellicola sembra quella di restituire dignità e valore all'esercizio della memoria, alla denuncia di vicende che per anni sono state spacciate come fatalità naturali, ma che in realtà come il film *Vajont* dimostra chiaramente, sono stati veri e propri atti criminali con tanto di nome e cognome

IL PERSONAGGIO
Il film di Renzo Martinelli – come prima il racconto di Marco Paolini – prende le mosse da un libro, *Sulla pelle viva. Come si costruisce una catastrofe, Il caso del Vajont* scritto da Tina Merlin nel 1983 (e successivamente ristampato). Il libro è una cronistoria accurata ed avvincente che l'autrice definì come un debito nei confronti di coloro che avevano perso tutto, e un dovere, perché i giovani non dimentichino mai il Vajont., Conosciuta ed apprezzata anche dalle nostre parti negli anni 70 per la sua



tenace battaglia contro l'allora scellerata politica di escavazione del territorio, Tina Merlin fu una straordinaria corrispondente del giornale l'Unità. Sempre in anticipo sui tempi, come cronista seguì l'intera vicenda della diga prima e dopo la catastrofe. Gli articoli che scrisse in difesa dei montanari espropriati per poche lire e le accuse alla SADE di mettere in pericolo la vita della gente le costarono anche un processo per "diffusione di notizie false e tendenziose atte a turbare l'ordine pubblico". Fu assolta. Ma nessuno mosse un dito. La convivenza dei poteri e l'euforia dell'Italia in pieno boom economico ebbero purtroppo il sopravvento.

IL FILM DELLA PROSSIMA SETTIMANA

PAUL MICK E GLI ALTRI

Durata: 92'

E' il nuovo film di Ken Loach, girato e pensato per la televisione. I temi sono quelli cari al regista: sentimenti, rivendicazioni ed emergenze sociali. I protagonisti sono due quasi debuttanti. La loro storia si confonde con quella delle scelte politiche degli ultimi anni: i processi di privatizzazione avviati dai conservatori e portati avanti con determinazione anche dal partito dei nuovi laburisti. La privatizzazione delle ferrovie in particolare, che per quanto criticata è stata accettata come un fatto irreversibile. In che modo questa situazione ha colpito le persone che lavoravano nel settore? E' a questo punto che inizia il film, con le vicende e le disavventure di un gruppo di ferrotranvieri di Sheffield addetti al funzionamento del sistema di segnalazione. Paul, Mick e gli altri dietro l'apparente fedeltà alla formula Riff-Raff, il suo nuovo film, Paul, Mick e gli altri ha un tono più dolente e perplesso. La classe operaia non spera più non solo nel paradiso, ma neppure nel posto sicuro.